



*Mons. Cavallera
con un gruppo
di piccoli africani
nella sua diocesi
nel deserto.*

« Ecco, qui c'è tutto, mi dice sorridendo Mons. Cavallera: Vescovado, Cattedrale, Curia ».

La tenda è divisa in due scomparti. Nella prima c'è una tavola con l'altare portatile e un inginocchiatoio. Nella seconda c'è un lettino da campo con casse di latte, di carne in scatola, un po' di tutto.

« Non si stupisca del disordine. Qui si fa come si può. Bisogna essere preparati a tutto. Ultimamente per le piogge i camions non sono potuti arrivare. Ci hanno gettato un po' di provviste dall'aereo... ma sono finite nell'acqua ».

E' una delle figure più rappresentative del cattolicesimo africano. Dorme sotto una tenda, si fa da mangiare da solo, si lava i vestiti da sé.

Da un po' di mesi è arrivato per dargli una mano P. Vettori, un trevigiano puro sangue, con un faccione tutto illuminato di sorriso.

« Non so come faccia a resistere, mi dice. Al mattino si alza alle quattro e mezzo: meditazione, Messa, Breviario, un po' di colazione. Alle sette è già al dispensario. E' lui stesso che sente i malati e dà medicine. Poi assiste i lavoratori: presto sarà ultimata la casetta per i padri: quindi verranno il dispensario, la scuola, la casa per le suore ».

— Monsignore quale metodo di evangelizzazione intende instaurare nella sua diocesi così singolare?

— Non c'è che un metodo con questi pagani, come del resto, con tutti gli uomini: il metodo dell'amore. Dopo il bacio gli argomenti più poveri diventano irrefutabili. La gente si arrende alla religione dove vede più amore.

— Quali forme di carità soprattutto intende realizzare?

— La carità della scuola; da quando il mondo è mondo a Sololo non c'è stato mai un maestro. La carità del pane.

Sono stato per tredici mesi negli Stati Uniti. Fecevo anche sei conferenze al giorno, esponendo la triste sorte di questa gente. Devo riconoscere che i cattolici americani hanno risposto generosamente e continuano a rispondere. Ma gli aiuti sono sempre impari alle necessità.

Qui manca l'acqua, mancano i vestiti, mancano le medicine.

— La sua più grande pena, qual è?

— Vedere la messe che biondeggia e gli operai che mancano. Questi pagani oggi sono disponibili. Domani potrebbe essere troppo tardi.

— Quali le sue più grandi difficoltà?

— Per il missionario non ci sono difficoltà. Le difficoltà sono fatte per essere superate. Dove c'è volontà c'è una strada. Questo vale per tutti, ma soprattutto per i missionari.

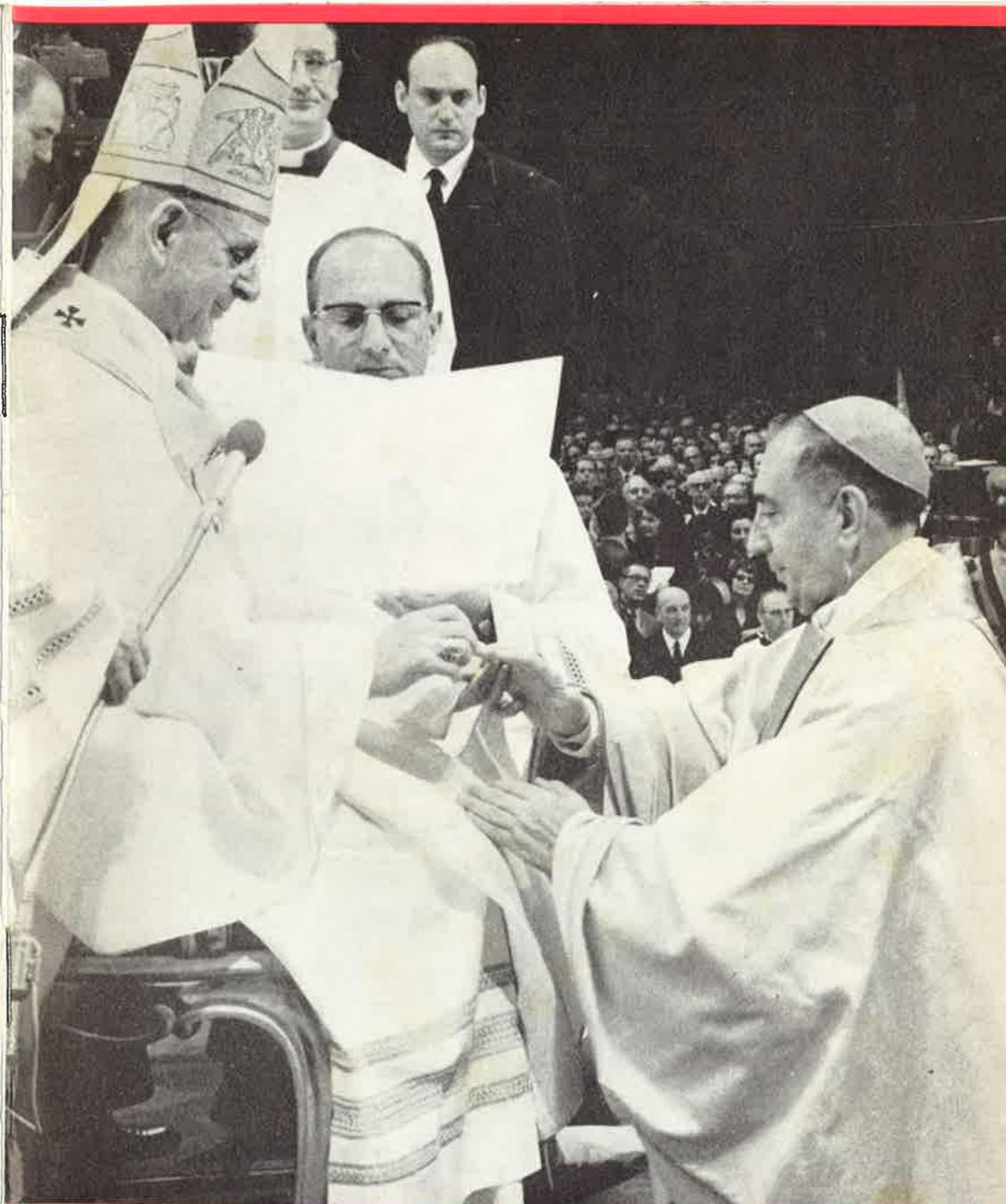
Fisso il suo volto, bulinato dalle fatiche, largo, fronte spazzata, due occhi mobilissimi, il sorriso che fiorisce continuamente sulle labbra.

E cerco di scoprire il segreto della sua fiducia, la molla del suo dinamismo, la scintilla che alimenta il suo zelo.

« Non ci sono grandi segreti da scoprire: è Lei che fa tutto », mi dice indicandomi l'immagine della Consolata; io non mi sono ancora aggiornato riguardo al Breviario... lo recito ancora tutto intero, come una volta ».

Quando in un Vescovo c'è questa fede anche le montagne si possono spostare, anche il deserto di Marsabit può fiorire.

G. B.



Vita

Samaroca

Anno XI - n. 6

Giugno 1969

In copertina: L'Em.mo Cardinale Mario Casariego dei Padri Somaschi, Arcivescovo di Guatemala. Ha ricevuto l'anello cardinalizio il 1 maggio u. s.

SOMMARIO

	pag.
● Il Card. Mario Casariego	1
● Il Capitolo Generale . . .	4
● La parola del Papa ai giovani	5
● La pagina dei ragazzi . . .	8
● Gaetana Lodi	10
● La pagina degli Ex-Alunni .	12
● Notiziario minimo	14
● Non disperare: Vincerà l'amore	16

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - 00153 ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio 23 - 00153 Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo III - Tipografia Città Nuova - Grottaferrata (Roma)

Il Cardinal Mario Casariego

L'Em.mo Cardinal Mario Casariego è nato in Spagna a Figueras, provincia e diocesi di Oviedo, il 13 febbraio 1909 da Mario e Acevedo Agata.

Rimasto prestissimo orfano di entrambi i genitori, si trasferì nella America Centrale a San Salvador, capitale della Repubblica di El Salvador.

Accolto dal P. Antonio Brunetti nel 1924 entrò, come aspirante alla vita religiosa, nell'Ordine dei Padri Somaschi. Venne in Italia e, presso il Santuario di S. Girolamo Emiliani in Somasca, compì l'anno di noviziato emettendo la professione dei voti semplici il 3 ottobre 1930. Compiuti gli studi filosofici in Italia, rientrò nel 1932 a San Salvador ove attese agli studi teologici. Fu consacrato sacerdote il 19 luglio 1936.

Il Padre Mario — con tale semplice appellativo veniva da tutti designa-



Roma - Basilica S. Pietro 1 maggio. Il Papa impone la berretta cardinalizia al Card. Mario Casariego.

to — aveva già assunto notorietà nel mondo politico salvadoregno per la sua spiccatissima carica umana e senso di perspicacia nella conoscenza adeguata delle situazioni locali; doti queste che lo avrebbero sempre distinto e posto alla pubblica attenzione.

Dopo aver atteso per vent'anni alla cura degli orfani nell'Istituto somasco de La Ceiba presso S. Salvador, nel 1948 ne divenne Rettore avendo ottenuto nel contempo la cittadinanza salvadoregna. La cura dell'Istituto che ospitava centinaia di orfani e giovanetti disadattati, non gli impediva tutta quella attività di relazioni pubbliche e civili alla quale era particolarmente inclinato e per le quali veniva da ogni parte sollecitato.

Nel 1954 venne nominato Consigliere della sua Viceprovincia e nel 1957 fu eletto Viceprovinciale della stessa.

Da Papa Giovanni XXIII il 15 novembre 1958 fu nominato Vescovo titolare di Pudenziana e Ausiliare dell'Arcivescovo di Guatemala Mons. Mariano Russell. Venne consacrato Vescovo dallo stesso Sommo Pontefice in S. Pietro il 27 dicembre 1958.

Ha sempre servito il suo Arcivescovo con assoluta fedeltà e umiltà, dando al contempo raro esempio di attaccamento indiscusso alla Sede Apostolica e di obbedienza alle Sue direttive.

La carità che aveva appreso alla scuola di S. Girolamo Emiliani lo distinse e lo fece apprezzare ed amare dal popolo guatemalteco, specie da quello più povero e sprovveduto.

Con i Sommi Pontefici Giovanni XXIII prima e Paolo VI dopo ha

tenuto una affettuosissima relazione impostata su un sentimento tipico in lui, permeato di gratitudine, riverenza e stima profonda.

Il 22 settembre 1963 fu promosso alla Sede Arcivescovile titolare di Perge e nominato Coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo di Guatemala.

Alla morte del medesimo, avvenuta il 12 dicembre 1964, nel giorno sacro alla solennità della Madonna di Guadalupe, celeste Patrona dell'America Latina, divenne Arcivescovo di Guatemala.

Ha partecipato a tutte le Sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Sempre instancabile nella attività sacerdotale per fomentare l'unione degli animi nelle varie Repubbliche del Centro America, nell'appianare le varie difficoltà che venivano via via sorgendo, in perfetta concordanza di vedute con i locali Rappresentanti della Sede Apostolica e l'Episcopato locale, si è imposto alla ammirazione di quanti lo hanno conosciuto da vicino. Ha avuto modo di parlare sulla necessità della carità cristiana, per risolvere la grave crisi di povertà che travaglia i popoli in via di sviluppo, nella sede stessa dell'ONU a New York.

E' ancora vivo il fatto occorsogli il 16 marzo dell'anno passato, quando, vittima delle vicende politiche che da anni travagliano la Repubblica del Guatemala, al rientro in sede da un suo viaggio in Messico, fu rapito da un gruppo di facinorosi. Il sequestro durò pochi giorni, ma certo hanno influito sul suo animo mite, timido e disposto

Il Card. Mario Casariego (primo a destra) con i Colleghi di Cardinalato nell'aula delle benedizioni



sempre alla pace e alla conciliazione delle parti in lotta. Il S. Padre Gli fu vicino in quei giorni tremendi e Lo accolse con segni di particolare stima ed affetto quando, dopo un lungo periodo di riposo, venne a Roma.

Nella difficile situazione politica in cui l'Ecc.mo Mons. Casariego è costretto ad operare, saggiamente sa mantenere quell'equilibrio tra le fazioni avverse e che, nella luce delle grandi encicliche sociali, la « Mater et Magistra » e la « Populorum Progressio » annuncia giustizia per il grandissimo numero di poveri della repubblica centroamericana da parte di pochi ricchissimi proprietari di beni e di terre. Pieno di equilibrio e di tatto, animato

da un cuore apostolicamente sensibile alla dura situazione della massima parte dei suoi fedeli, è stimato dal suo Clero e amato dal popolo. Tutti hanno sottolineato il fatto che se la creazione di Lui a Cardinale è stato un atto di paterna benevolenza del S. Padre per la sua persona, è stato anche un atto di stima e di premio per tutto il Centroamerica che da tempo attendeva tale riconoscimento da parte della Sede Apostolica.

Anche l'Ordine dei Padri Somaschi, che il Cardinal Casariego ha amato e servito con grande affetto, è lieto di vedere, dopo una serie lunghissima di anni, onorato della Porpora Romana un suo figlio generoso.



I Padri del Capitolo attorno al P. Generale.

IL CAPITOLO GENERALE DEI PADRI SOMASCHI

24 aprile - 14 maggio

Mercoledì 14 maggio si sono conclusi a Villa Cavalletti presso Grottaferrata i lavori del Capitolo Generale ordinario che ha visto riuniti dalle varie Province ventiquattro Membri dell'Ordine.

I Padri Capitolari nelle sedute dei giorni 8 e 9 maggio hanno eletto il nuovo Preposito Generale con i suoi quattro Consiglieri, il Procuratore e l'Economo Generale.

Essi sono:

Rev.mo P. GIUSEPPE FAVA - Preposito Generale;
P. LUIGI VOLPICELLI - Vicario Generale;
P. RENATO BIANCO - Consigliere Generale;
P. MARIO VACCA - Consigliere Generale;
P. MARIO COLOMBO - Consigliere Generale;
P. PIO BIANCHINI - Procuratore Generale;
P. PIERINO MORENO - Economo Generale.



La parola del Papa ai giovani

Ai giovani, convenuti numerosi nella Basilica Vaticana, domenica 30 marzo, per il solenne rito della benedizione delle palme, Paolo VI ha dedicato l'Omelia pronunciata dopo il Vangelo. Ecco il discorso del Papa:

Giovani! Figli e amici carissimi!

A voi oggi si rivolge, con intenzione particolare, la Nostra parola.

A voi che ascoltate. Sì, vi è una gioventù che ascolta ancora la voce della Chiesa. La ascolta non tanto perché condotta a questa Cattedra dall'abitudine, dall'obbedienza, dalla moltitudine, ma perché una speranza qua la conduce, la speranza d'una rivelazione, di un'intuizione, d'un lampo di luce, che illumini il panorama della vita, che faccia vedere dove siamo e dove dobbiamo andare, che serva cioè di orientazione. Dite un po', carissimi giovani: non avvertite in voi stessi questo bisogno di chiarezza, questa necessità di sapere se e quale scopo, quale valore, quale punto di arrivo meriti di dare senso e direzione alla vostra vita?

Vivacità esuberante

Vi è oggi nella gioventù, tutti lo sappiamo, e voi ne avete forse l'esperienza, una grande inquietudine, una grande vivacità di forze e di aspirazioni, che esplose in forme esuberanti e spesso violente: e quasi sempre contro qualche cosa: contro i modi di vivere e di pensare degli altri, contro le abitudini di ieri, contro le leggi vigenti, contro le istitu-

zioni ereditate dal passato. Sì, un prepotente bisogno di novità, di originalità, di libertà sospinge l'anima giovanile, e oggi spesso in modo ribelle. La vitalità dei giovani si esprime in senso negativo, e quasi si compiace dei disordini che sa provocare e dei problemi che sa suscitare, che non del senso positivo del suo irrompente intervento nel contesto sociale, al quale l'opinione pubblica dà la qualifica di ordine stabilito. I movimenti giovanili impugnano questo stato di cose, con vigore altrettanto convinto quanto incurante e inconsapevole di ciò che lo deve praticamente e saggiamente sostituire. E' il grande problema di questa ora di turbamento ideale e sociale. Ma non è di questo che Noi vogliamo adesso parlare. Vi ab-

Giovani sul Duomo di Milano.





Giovani seminaristi
centroamericani attorno
al P. Giuseppe Boeris.

biamo accennato soltanto affinché sapiate che anche la Chiesa ha gli occhi aperti, vede e considera con amorosa e trepidante vigilanza il grande fenomeno dell'agitazione giovanile, ed ha nel cuore molte cose da dire e da fare a questo riguardo.

Una missione da compiere

In questo momento, tutto preso dalla celebrazione del mistero pasquale, e ora tutto impegnato nella rievocazione del fatto evangelico, che voi ben conoscete, quello dell'ingresso clamoroso e festante di Gesù in Gerusalemme, in mezzo al tripudio della immensa turba, convenuta nella santa Città per la ricorrenza pasquale, che lo acclama Figlio di David (Matth. 21, 9), e Re d'Israele (Io. 12, 13), cioè il Messia, il Personaggio misterioso, preannunciato dai Profeti, atteso da secoli, rivestito dell'autorità e della potenza di svelare e realizzare i prodigiosi destini del popolo eletto, in questo momento, diciamo, che ha anche per noi qualche segreto da svelare, qualche evento da annunciare, qualche rinnovamento da inaugurare, un pensiero solo Noi vi comunichiamo. Un pensiero in cui condensiamo tante Nostre riflessioni, un pensiero,

che pare a Noè avere valore profetico, e che riguarda tutti i credenti, ma voi, voi giovani, specialmente. AscoltateCi bene. Il pensiero è questo: tocca ai giovani, oggi, rivelare al mondo che Cristo, il Cristo vero, il Cristo sempre vivente nella Chiesa che lo predica, lo personifica, lo comunica, Cristo, affermiamo, è il Salvatore del mondo.

Tocca ai giovani, a voi, figli e amici carissimi. Voi avete una missione. Voi avete una funzione da compiere in questa nostra società, così esuberante di ricchezze, di energie, di meraviglie, ma anche così disorientata circa i veri e insurrogabili fini da perseguire, così fiera e così malcontenta di sé; così colta e intelligente e così corrosa del dubbio e così cieca sulle vie buone della sua felicità; così organizzata e così minacciata dalla sua stessa organizzazione; così piena di attese e di ansie, e in fondo così sfiduciata e scettica e disperata; così raffinata in ogni sua manifestazione e insieme così passionale e corrotta. Voi, diciamo, figli del nostro tempo, sensibilissimi al suo linguaggio, al suo genio, al suo spirito: ma puri, Noi pensiamo, dalle sue contaminazioni; voi, adolescenti,

voi giovani maturi, prodigiosamente belli, deliziosamente intatti, volutamente semplici, logici diritti; voi fisicamente e moralmente forti, voi giocondi e vivaci, voi liberi e docili; voi, non insofferenti, ma accoglienti della saggezza delle vostre famiglie; voi cresciuti nella fede e nella preghiera; voi, in una parola, alunni di Cristo. Sì, voi avete la missione di annunciare al nostro mondo di oggi il Messia vero, il Cristo autentico, il Salvatore insostituibile. Voi dovete mostrare agli uomini del nostro tempo il volto luminoso di Gesù, luminoso per il mistero profondo della sua reale divinità e per il mistero evidente della sua incomparabile umanità. E' il volto del Figlio di Dio, è il volto del Figlio dell'uomo. E' il prototipo dell'umanità, è il Maestro, il Fratello, è il condottiero; è il Profeta di cui ancora tutti possiamo fidarci; e poi, per un tragico e dolcissimo dramma, da cui non possiamo sottrarci, Lui è l'uomo del dolore, Lui la vittima di ogni nequizia umana; Lui il Redentore; Lui, l'Amore che si è sacrificato innocente; Lui la Vita in sé, Lui la morte per noi; e, diciamo l'ultima parola, Lui il Risorto per la nostra salvezza: « propter iustificationem nostram » (Rom. 4, 25).

Ma voi Ci direte: questo messaggio è quello riservato agli apostoli, ai ministri del Vangelo, ai maestri della Chiesa. Sì, questo è il loro ufficio specifico, il loro ministero. Ma oggi, ma ora, questo è anche il vostro messaggio! Questa è la novità del nostro tempo; questo è l'indice della primavera dell'età presente; questo è l'atto di fiducia che la Chiesa fa al Laicato cattolico, fa a voi giovani specialmente! Ricordate il Concilio: « I giovani esercitano un influsso di somma importanza per la società odierna... L'accresciuto loro peso nella società esige

da essi una corrispondente attività apostolica... Anche i fanciulli hanno una loro propria attività apostolica » (Apostolicam actuositatem, n. 12).

Testimonianza cristiana

E Ci direte ancora: ma come facciamo noi a compiere una missione così delicata, così difficile, così impopolare? Sì, avete ragione di avvertire la difficoltà della testimonianza cristiana nella nostra società. Ma ascoltateCi ancora. A voi giovani piacciono le cose facili, o le cose difficili? La vostra simpatia va verso i deboli, i paurosi, gli opportunisti, i vili; ovvero va verso i forti, i coraggiosi, gli eroi? Volete che la vostra vocazione cristiana oggi vi educi timidi, imbelli, egoisti, ovvero pieni di cosciente energia, di amoroso ardimento? Non è stata forse una lacuna di certa educazione che ha scambiato la bontà con la debolezza, la pietà con il rispetto umano, la fede cristiana con l'interesse privato?

E poi: che cosa vi si chiede? miracoli? azioni stravaganti e strepitose? No, vi si chiede l'essere quello che siete: giovani e cattolici. Lo diremo con un autore tedesco: « Cristiano, sii cristiano ». Ma vero, ma autentico, ma dinamico, ma pieno di ardore, di fantasia, di amore. Cioè di quella giovanilità cristiana, che la Chiesa da un secolo sta suscitando, reclutando, benedicendo.

Ed ancora; e così concludiamo, la testimonianza cristiana, quella di cui stiamo parlando, è un atto personale. Deve partire dal fondo libero e cosciente, del proprio cuore. Ma è insieme un fatto collettivo. Non siete soli. Siete uniti. Siete molti. E di più siete amici, siete concordi. Voi fate coro, fate schiera. E con voi è la Chiesa: con le sue associazioni, con il suo senso comunitario.

La pagina dei ragazzi

Le scommesse

L'ago

Provate a scommettere con i vostri amici che siete capaci di far galleggiare un ago in un catino pieno d'acqua e invitateli a fare lo stesso. Per quanti sforzi facciano l'ago andrà sempre a fondo. Al vostro turno prendete una cartina di una sigaretta, deponetela distesa sull'acqua e sopra di essa, nel suo centro, deponete l'ago. Pian piano l'acqua imbeve la carta e quest'ultima affonda lasciando l'ago sulla superficie del liquido.



8

Lo zucchero

Scommettete che nessuno riuscirà — eccetto voi — a bruciare una zolletta di zucchero. Nonostante tutti i tentativi, gli altri, infatti, non riusciranno a bruciarla in nessun modo. Vi è un solo sistema: strofinate la zolletta nella cenere di una sigaretta e quindi date fuoco alla zolletta con un fiammifero: brucerà come un pezzo di legno qualsiasi.

☆ l'uomo che parla ai colombi ☆

Il segreto di « nonno Giovanni » consiste in una infinita pazienza. Una pazienza alla quale Giovanni Gallotti, 74 anni, via Tadino 6, si è allenato una vita con il suo mestiere di meccanico orologiaio. Così, giorno dopo giorno, senza mai un gesto di stizza, è riuscito lentamente a conquistarsi la fiducia dei piccioni di Milano. E adesso « parla » con loro. Per la verità è un « colloquio » che ormai dura da anni e anni. E ora, ogni pomeriggio, davanti agli occhi sgranati, increduli e entusiasti di tanti bambini, « nonno Giovanni » tiene il suo « show » personale sul piazzale dei giardini pubblici, davanti al monumento al generale Giuseppe Sirtori. Uno spettacolo che all'apparire di Giovanni Gallotti, orologiaio in pensione, ha inizio con un fantasmagorico carosello di penuti.



Decine e decine di piccioni prendono a svolazzargli intorno alla testa, pronti a rispondere alle sue parole di invito, ai suoi fischi, ai suoi ordini, ai suoi « cicchetti ». L'aria si riempie intorno di mille soddisfatti « giu-giu ». E ogni piccione recita la sua parte. La recita Brontolo e

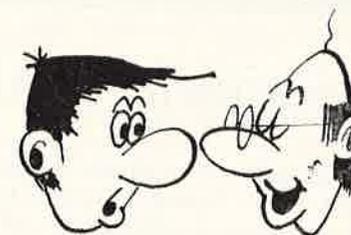
la recita Don Giovanni, Calimero e Corallina, Gerundio e Pappagone. Premio per ciascuno una piccola manciata di chicchi di grano. Ma a volte debbono anche saperselo conquistare fino all'ultimo, dimostrare magari di saper fare anche di conto sotto i pazienti insegnamenti di Giovanni Gallotti. Così per ogni chicco il piccione chiamato deve dare un breve colpo di becco, come un bacio, su una delle guance di « nonno Giovanni ». E puntualmente la parte del leone se la fa sempre un grosso maschio che ha imparato a contare fino a sette. A sera Giovanni Gallotti torna a casa, salutato da un insistente « Torni domani » dei bambini che hanno seguito incantati il suo spettacolo, seguito, anzi scortato fino ai cancelli dei giardini da uno stormo dei volatili suoi amici.

La moneta

Scommettete di esser capaci di far cadere una moneta da cento lire e un dischetto di cartone dello stesso diametro con la stessa velocità fino a terra. Tutti coloro che ci si proveranno falliranno la prova. Quanto a voi basterà far combaciare la moneta al cartone rivolgendo questo verso terra. Lasciando andare il tutto toccheranno il suolo contemporaneamente.

Il muro

Scommettete con chiunque che non è capace di fare il seguente esercizio: appoggiarsi al muro con l'orecchio e la gamba sinistra e quindi alzare la gamba destra; nessuno c'è mai riuscito senza cadere in terra.



La spazzola

Sul palmo della vostra mano deponete una moneta da 100 lire o da 500. Invitate tutti i presenti a toglierla dal vostro palmo con un colpo o più di spazzola per abiti. Se ci riuscirà la moneta sarà sua. Vi diventerà la mano rossa, ma la moneta resterà al suo posto.



9



Gaetana Lodi

Il 17 aprile u.s. è morta la Sig.na Gaetana Lodi. Tanina — come tutti la chiamavano familiarmente all'Aventino — aveva 54 anni. Negli ultimi 20 anni la sua vita è stata così intimamente legata all'Opera S. Girolamo, che non si può parlare di questa senza parlare anche di lei.

Dal 1947 noi Somaschi avevamo iniziato in Roma l'assistenza ai bambini delle baracche. I nostri campi di lavoro sono stati successivamente: le grotte dell'Aventino, quelle di Caracalla, le baracche di via delle Fosse Ardeatine e il forte di Monte Mario, dove ancor oggi si continua a lavorare. In questa attività che chiamammo « Opera S. Girolamo », ci aiutavano diverse buone persone; Tanina è stata una delle prime e più attive collaboratrici. Per questo mi sembra doveroso un ricordo su Vita Somasca. Ella aveva conosciuto il nostro Santo per la prima volta nel 1946 e ne era subito rimasta avvinta, perciò aveva deciso di mettersi alla sua scuola. Amò tanto i bambini poveri e per essi spendeva tutto il tempo che le rimaneva libero dal lavoro di ufficio. Non sfruttò mai le sue ferie per sé, per concedersi un giusto riposo, ma le distribuiva durante l'anno, te-

10

nendosi sempre disponibile per le varie necessità dei bambini; quando, ad esempio, c'era da prepararli alla Prima Comunione, allora prendeva le sue ferie. Per quella occasione si faceva « in quattro »: insegnava il catechismo, preparava i vestitini, il rinfresco, la chiesa. E poi c'erano i tre giorni di ritiro spirituale: allora si prendeva i bambini, se li portava al nostro Centro S. Girolamo di Albano e lì, contenta di averli tirati fuori per qualche giorno dalle loro baracche, diventava la loro mamma, assistendoli giorno e notte.

Ho parlato delle prime Comunioni, ma c'erano, durante l'anno, tante altre iniziative che la impegnavano particolarmente: ogni domenica andava alle grotte per raccogliere i bambini e accompagnarli a S. Alessio, dove partecipavano alla Messa e alla istruzione religiosa; poi la preparazione del Natale, della Pasqua, il doposcuola negli ultimi mesi dell'anno scolastico.

Il contatto con i ragazzi la portò anche alla conoscenza dell'ambiente familiare. Quando entrava in una baracca tutti le facevano festa: ormai era diventata come una di casa. Ebbe così la possibilità di sistemare alcune posizioni familiari irregolari.

Ha amato i poveri e ne ha condiviso la povertà. Pur abitando in una bella villa all'Aventino, è vissuta in un totale distacco dai beni terreni; non temo di esagerare affermando che era più povera dei poveri in mezzo ai quali lavorava. Soleva dire: « quando abbiamo un letto e quattro pareti, dobbiamo essere contenti, tanto "di là" non porteremo nulla ».

C'è stato un altro motivo-forza nella vita di Tanina: i chierici somaschi che a S. Alessio all'Aventino si preparavano a diventare sacerdoti e padri degli orfani. Tutti coloro che

sono passati da S. Alessio dal 1946 la ricordano come una buona mamma, piena di premure e di delicatezze.

Preferisco lasciare la parola a qualcuno di loro. P. F. dice: « E' vissuta solo per il Regno dei Cieli, solo per fare del bene. Una pioggia di bontà e di grazie è passata fra le sue mani, quasi invisibili, per i chierici di S. Alessio. Quando qualcuno di loro, divenuto sacerdote, partiva, diceva: " se ne vanno lontano, di loro resta la comunione sul filo d'oro della preghiera ". In lei c'era la donna forte della fede fatta certezza. L'invito angelico: bisogna pregare sempre era per lei una realtà; ed ora contiamo sulla sua preghiera di lassù... ».

E L. D.: « Tanina fu una delle prime persone che conobbi quando, nel 1951, andai a S. Alessio e posso dire che fu un dono di Dio per quella casa. L'8 febbraio del 1952 essa ricevette il diploma di aggregazione « in spiritualibus » al nostro Ordine per tutto il bene che faceva e per lo spirito con cui lavorava in mezzo ai ragazzi poveri. Ricordo la sua gioia in quella occasione e non cessava di ripetere: " ma io non me lo merito, non me lo merito tanto onore! " ».

Il suo amore per i chierici si traduceva in preghiera continua perché arrivassero ben preparati al sacerdozio. So che per 20 anni si è sempre premurata di far celebrare per loro due Messe ogni mese (l'8 e il 27, giorni sacri al ricordo di S. Girolamo).

Il 14 gennaio scorso, quando il male terribile che le aveva chiuso l'esofago e non le permetteva più di mangiare e respirare regolarmente, mi scriveva: « Ho fatto più di venti applicazioni e la gola non si è aperta, perciò prima di riprendere la cura dovrò attendere un mese. Ciò ha provocato una forte crisi di scorggiamento... i suoi chierici sono il

pensiero più caro per me e per loro saprò tentare di vincere l'abbattimento e offrire quanto mi capita durante la giornata ».

Ancora per tre mesi doveva continuare il suo martirio; ma il Signore le ha concesso una morte serena. Fino alla fine è rimasta lucida di mente, tanto che l'ultimo giorno, poiché non riusciva a farsi capire, scrisse che desiderava ricevere il Sacramento degli Infermi. Salutò il Parroco con un gesto espressivo, quasi volesse dirgli: me ne vado. E se n'è andata in silenzio, senza disturbare nessuno. Tre giorni prima, ad una signora che s'era offerta per accompagnarla al Gesù a confessarsi, aveva risposto: « non si disturbi, signora, ce la faccio da sola ». Questo era il suo stile di vita.

P. Felice Beneo



*Basilica di S. Alessio in Roma.
La sig.na Tanina lega le mani
consacrate ad un Sacerdote novello.*

**Pur in obbedienza alla coscienza religiosa
UNA BATTAGLIA CIVILE PER IL BENE DI TUTTI**

L'approvazione « in sede referente » (vale a dire a titolo di parere) della Commissione di Giustizia della Camera delle proposte di legge abbinata Fortuna (PSI) e Baslini (PLI) per la introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano, è un fatto politico che non può essere sottovalutato, anche se costituisce solo una tappa del cammino che la legge dovrà percorrere. I rappresentanti dei partiti di ogni settore della Camera che si sono coalizzati, senza distinzione di geografia politica, per votare a favore di una legge che ferisce profondamente non solo la coscienza religiosa ma, in prospettiva, la stabilità

dell'ordine sociale, fondato per tanta parte sulla saldezza e sanità della famiglia, ci ricordano che nella difesa di fondamentali valori cristiani della persona e della società i cattolici sono soli o tornano ad essere soli.

E questo dovrebbe pur significare qualcosa per coloro che sognano « alternative » inesistenti o « scelte » e « libertà » che non hanno fondamento reale nell'attuale situazione politica italiana; restano bensì velleitarie col solo risultato di indebolire e disperdere la forza politica dei cattolici sempre — si intende — che si ponga l'ideale cristiano della so-



Sorriso degli orfani «pastorelli» della Val d'Aosta. Entrèves di Courmayeur.

cietà, dei suoi istituti ed indirizzi al di sopra i ogni altra preferenza e « programmazione » contingente, convinti che solo salvando l'anima, si opera a favore di ogni altro bene temporale.

Sulla posizione dei « cittadini cattolici » di fronte al problema del divorzio non esiste ovviamente alcuna incertezza: si deve impedire « la piaga del divorzio », come è stata definita dai chiari testi del Concilio l'ipotesi dissolutrice della famiglia.

Per i « cittadini cattolici » il matrimonio, elevato da Cristo a Sacramento, si può assumere o non assumere a propria condizione di vita ed a proprio stato, ma non si può modificare nella sua natura e nelle sue leggi: siamo liberi nella scelta, non nelle responsabilità che ne derivano dal vincolo della reciproca consacrazione degli sposi santificati dal Sacramento.

Ma se per i « cittadini cattolici » questa posizione è chiara, che cosa dire dei cittadini senza qualificazione dichiarata, dei cittadini di ogni convinzione, i quali potrebbero anche non condividere la convinzione religiosa?

Ebbene è proprio qui che ad una seria ed approfondita ricerca si conferma, contro le superficiali apparenze, l'esigenza e validità di una risoluta opposizione al divorzio e proprio ai fini del bene comune, del bene sociale per chi non valuti emotivamente o faziosamente la realtà effettiva delle conse-

guenze che lo scioglimento della famiglia reca nella convivenza sociale come dimostra l'esperienza in atto nei Paesi divorzisti.

L'istituto familiare ferito nel suo fondamento naturale, che implica potenza ed attivismo, abbandonato alla forza centrifuga degli egoismi e delle passioni, sottratto alla reale concezione del suo essere di istituto sociale, cioè vivente ed operante in funzione del bene delle creature che la compongono e non solo del beneplacito proprio: l'istituto della famiglia decade e si disgrega. Con quali conseguenze per le persone, per i figli, per la moralità sociale, per l'ascesa civile è facile dedurre.

La battaglia che si conduce e deve continuare a condursi, è dunque una battaglia civile che i cattolici combattono per il bene di tutti, anche se essi obbediscono all'imperativo della loro coscienza religiosa.

Sono proprio i Paesi « più evoluti » quelli cioè che vengono dai divorzisti citati per rinfacciarli all'Italia rimasta, secondo i fautori del divorzio, primitiva o provinciale, sono proprio questi Paesi a esprimere fondate denunce, documentati allarmi ed esplicite confessioni sulla disgregazione dell'istituto familiare ad opera del divorzio, reso sempre più facile e dilagante, con pregiudizio dei valori essenziali della convivenza e dell'educazione.

L'Italia ha una delle cifre più basse del mondo di « illegittimi » ed è una cifra in continua diminuzione; nel 1953 eravamo al 3,40 per cento; nel 1963 al 2,20 per cento. Nei Paesi divorzisti la cifra è di



Gli orfani ospiti della « Casa S. Girolamo » a Somasca.

molte volte maggiore (ad esempio: in Inghilterra il 6,65 per cento nel 1962; negli Stati Uniti il 6,35 per cento nel 1963; in Svezia il 12,24 per cento pure nel 1963).

La percentuale registrata dei « separati » in Italia è annualmente dell'1,2 per cento, nei Paesi dove vige il divorzio le famiglie che falliscono oscillano dal 10 al 23 per cento. Negli Stati Uniti si registra un aumento di 500.000 divorzi all'anno. La cifra dei figli dei divorziati ascende ormai a sei milioni: essi hanno costituito un'associazione per cercare appoggio alla loro disagiata situazione e soprattutto per creare un clima sociale più favorevole alla loro condizione di disadattati.

Questo in sede generale e di principio sulla base dell'esperienza vissuta ed oggettivamente considerata.

Restano naturalmente da esaminare i molti gravi problemi connessi al progetto divorzista italiano: sulla sua incostituzionalità rispetto al Patto Concordatario, ma anche allo spirito della Carta fondamentale della Repubblica che è intesa ad affermare —

e a difendere — i valori della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio come istituto di diritto pubblico e non come mero contratto privatistico, valori della solidarietà sociale su quelli dell'egoismo individuale; valori della difesa dei più deboli e cioè e soprattutto dei figli.

Il dovere dei cattolici è dunque di impegnarsi a difendere la famiglia una ed indissolubile. I cattolici debbono portare avanti dunque la loro battaglia anche nella convinzione che la maggioranza del Paese non vuole il divorzio, pure nel rispetto delle molte difficili e penose situazioni personali, le quali sono meritevoli di ogni comprensione, ma anche di aiuto soprattutto morale.

In tal senso è lecito pensare che nell'aula di Montecitorio l'opinione anche di deputati di altri settori da quello democristiano, possa esprimersi in modo diverso dal voto della Commissione. Si tratta di un dibattito leale e responsabile al quale ognuno è chiamato a rispondere in coscienza.



Notiziario

Minimo

BELLINZONA. *Filodrammatica « Soave »*. La filodrammatica del nostro Collegio, ha messo in scena la commedia di Onip. «La cugina di Salomon Hamid». Con un gesto di fraternità i bravi attori hanno presentato la medesima Commedia all'Istituto Paganini-Re per gli anziani ricoverati. Sono anche intervenuti gli alunni del Soave con il loro complesso « The Soave's Band » che ha rallegrato gli intermezzi.

Le due foto documentano la nascita della Filodrammatica (1929); il primo giovane, in piedi, a destra, è l'attuale Presidente del Governo ticinese on. Arturo Lanfranchi. Una scena di «La cugina di Salomon Havid».

☆

LA GUARDIA. *Spagna. Collegio Padri Somaschi*. L'alunno Manuel Riobó Fernández del nostro Collegio che

ha già vinto un premio per cui poté effettuare un viaggio gratuito in Italia, ha vinto recentemente il campionato regionale di composizione in lingua spagnola. Il 2 maggio a Madrid ha partecipato alle gare di composizione a livello nazionale ed è risultato secondo: godrà un viaggio aereo in Germania. Vivissime congratulazioni al giovanetto e al Collegio.

☆

COMO. *Istituto SS.ma Annunziata*. Domenica 18 maggio è stato ricordato con cerimonie di larga risonanza cittadina, il Cinquantenario della fondazione dell'Istituto. Ci auguriamo di presentare nel prossimo numero più larga documentazione, anche fotografica, dell'avvenimento.

MAGENTA. *Sacre Ordinazioni*. Saranno consacrati il 14 giugno nove nostri giovani Sacerdoti. Essi sono i Diaconi: Barberis Sergio - Barrera Pedro - Cristofano Domenico - Ferrando Giovanni - Ghu Giacomo - Lorenzon Giorgio - Luppi Bruno - Radaelli Pietro - Pirra Paolo.

☆

ROMA. *Capitolo Generale ordinario*. Dal 24 aprile al 14 maggio è stato celebrato il Capitolo Generale: di esso daremo più ampie notizie con il numero di luglio di VITA. Il lavoro intenso si è svolto con il massimo impegno. I Padri Capitolari, oltre alla Udienza del S. Padre, hanno avuto la visita degli Em.mi Cardinali Giuseppe Ferretto, Antonio Samoré e Mario Casariego.



Entrées di Courmayeur (Aosta) - La Casa Alpina dei Padri Somaschi «La Madonnina» durante lo anno scolastico accoglie una trentina di orfani «pastorelli» della Valle.

Non disperare vincerà l'amore

5 giugno 1969: 1.° anniversario
dell'assassinio di Robert Kennedy

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

Nel cuore di Sirhàn è entrato Satana:
nel cuore di Sirhàn, che siamo tutti,
d'odio malati e di violenza, tristo
bagaglio che si porta dietro ancora
il secolo ventesimo, che l'uomo
vantato adulto esalta come un dio.

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

Hai ripetuto il gesto di Caino,
Sirhàn; comprendi? il gesto di Caino.
Hai ripetuto il gesto dei Giudei,
Sirhàn; comprendi? il gesto dei Giudei.
Il fratello sopprime il suo fratello.
La Passione di Cristo non ha fine.
Anche le membra del suo Corpo mistico
s'inchiudano alla croce, perché il male
sia vinto alfine dal bene nel mondo.

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

Vedo una madre, affranta dal dolore:
come la prima madre del primo morto,
come Maria ai piedi della croce.
Ti aveva fatto al bene, ignara al tutto
di un miserando tragico destino,
Robert, fratello di un fratello ucciso.
«Lasciate, figli, che vi stringa al cuore»
dice piangendo nell'abbraccio estremo.
Freme ogni madre sulla terra e scudo
fa del suo cuore al corpo dei suoi figli,
aquila sul nido innanzi alla bufera.

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

O uomo disumano, ma perché
dobbiamo piangere così sovente?
C'è Satana nel cuore degli uomini
e Dio pare sia andato in esilio.
Muoiono uccisi i profeti d'amore
disarmati d'umana cattiveria,
John, Robert, Luther: è questo il destino?
Il mondo è fatto folle e suicida.
Assassinata è pure la speranza?

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

Eppure ha fame, più d'ogni altra cosa,
di amore, pace, fratellanza il mondo.
Caino interessato ed egoista,
giudei nutriti d'odio e di livore,
lasciate questa terra, andate:
cancelli il vostro volto questa morte
e mai più splenda su di voi il sole.

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

Ed ora sono in tre: due bianchi e un negro.
Camminano tenendosi per mano,
agli uomini segnando sul sentiero
le orme sicure di un destino nuovo.
Cambiare un mondo che stenta a cambiare:
cambiarlo con pazienza e con amore,
con fede nella forza dello spirito
che imprime alla materia un ideale;
un mondo di fratelli e non di oppressi,
un mondo umano in pace e libertà.

Hanno ammazzato un'altra volta Abele.
Hanno ammazzato un'altra volta Cristo.

Lenti a morire odio e violenza in cuore,
ma, o triste e dolorante umanità,
non disperare: vincerà l'amore.

P. Franco Mazzarello
C. R. S.

Il Vescovo che vive in una tenda

Dopo il Cardinale Léger che ha lasciato la sua diocesi per andare in un lebbrosario ecco un Vescovo che ha lasciato il suo episcopio per andare ad abitare sotto una tenda.

E' Mons. Carlo Cavallera.

Mons. Cavallera fino al 1964 era Vescovo della diocesi di Nyeri, nel Kenya. Aveva una cattedra bellissima, un episcopio nuovo, un seminario ben avviato, una bella cristianità che era il frutto di sessanta anni di fatiche apostoliche dei Missionari della Consolata.

Un bel giorno lasciò Cattedrale, Episcopio, Seminario al suo Ausiliare Mons. Cesare Gatimo, il primo Vescovo Kikuyu e andò a stabilirsi nel Nord del Kenya, quale Vescovo di Marsabit, una diocesi nuova in pieno deserto. Un onere enorme, una giurisdizione vasta circa centomila Kmq., con un vero mosaico di tribù nomadi: Turkana, Samburu, Gabbra, Rendille, Borana, Somali e Olmolo.

Marsabit dà il nome alla diocesi. Ma la tenda che fa da Episcopio per Mons. Cavallera è ancora più a Nord di Marsabit, a Sololo.

Sololo dista da Nairobi circa 1000 Km. Se si dovesse fare il viaggio in jeep

considerando che dopo 250 Km. circa si entra nella zona desertica, ove le strade sono appena tracciate, si dovrebbe pensare di fare il viaggio a tappe, impiegando non meno di tre giorni a compierlo. Per questo i Fratelli Marianisti, che hanno un collegio a Nairobi, hanno messo a disposizione di Mons. Cavallera un piccolo aereo e un pilota.

— Se vuole venire, c'è un posto sull'aereo...

Due ore di volo ed eccoci sulla pista di Marsabit. Il paese conta all'incirca tremila abitanti, in prevalenza musulmani. Ma gli indigeni del distretto sono pagani e aperti all'evangelizzazione.

Vi lavorano indefessamente due sacerdoti della diocesi di Alba, don Tablino e don Asteggiano. Pranziamo con loro poi ripartiamo in aereo per Sololo. Quando atterriamo ci vengono incontro gli uomini della polizia e una frotta di bambini, uomini e donne.

P. Vettori, che aiuta il Vescovo, ci accoglie e ci porta al centro del villaggio. Si tratta di un gruppo di capanne fatte con fango e paglia. Una delle capanne è il posto di polizia. Accanto ad essa c'è la tenda del Vescovo.

Vescovado, Cattedrale e Curia di Mons. Cavallera a Sololo nel Kenia.

